

NEOLIBERISMO E NUOVA FRATERNITÀ

Annotazioni sul testo proposto da Pierluigi Ossola.

Un breve commento a due osservazioni contenute nella conclusione (Che fare? pag. 17, § 7,1 della sintesi).

1. *È attraverso l'ideologia che si trasmettono i valori e non c'è rivoluzione che non trovi la sua ragion d'essere e quindi la sua forza in valori unificanti capaci di giungere al cuore oltre che alla mente delle persone.*

2. *Abbiamo anche bisogno di un nuovo paradigma di sviluppo economico per dare gambe all'ideologia della fratellanza.*

1) L'invito di Pierluigi mi fa ricordare il mio primo approccio all'ideologia come concetto e alla sua funzione nelle scelte personali. Si era negli anni '60, dominati dall'ideologia del progresso.

Che significava in Africa la decolonizzazione; in America Latina il processo di liberazione; in Occidente lo sviluppo come premessa di nuovi diritti a base di una società rinnovata. Paolo VI nella *Populorum Progressio* del 1967 avrebbe assunto questi concetti nell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa. La conclusione del Concilio nel 1965 immetteva nella riflessione e nella predicazione del Vangelo lo stimolo della lettura della società degli uomini nel loro evolversi e nel suo appello a nuove dimensioni di fedeltà evangelica: *i segni dei tempi* preannunciati nella *Gaudium et Spes*, ponevano me credente di fronte all'esigenza di individuare quanto la storia stimola e chiede ai discepoli di Gesù di riattualizzare il suo messaggio per incarnarlo nella storia.

Anche la mia esperienza religiosa maturava e faceva i conti con il dogmatismo ereditato dalla tradizione e le nuove rappresentazioni della società espresse in termini di indifferenza o di critica radicale di questo passato. Un passato fondato su una tradizione da conservare e su un dogma come patrimonio di verità da comunicare. Il mio impegno si snodava tra il dogmatismo del passato e le stimolanti rappresentazioni della società fornite dal nuovo spirito di solidarietà e lotta per un mondo diverso.

Ne conseguiva un ruolo socialmente riconosciuto, interpellato e scosso dal costante confronto tra convinzioni a volte inconciliabili, sottoposte ai nuovi interrogativi. I cambiamenti in atto suscitavano domande, inquietudine, ansia di ricerca.

Sono così entrato in fabbrica, dove ho incontrato persone che presto sarebbero diventati miei compagni di viaggio, nelle loro contraddizioni, nei loro sogni, nella loro non offuscata umanità. I modelli di riferimento non mancavano. Mario Gheddo e Giovanni Destefanis, entrambi attivi militanti della Cisl e della Cgil, hanno chiaramente espresso sui due versanti della cultura cattolica e marxista allora egemoni, motivazioni, percorsi, costi e benefici di una scelta dettata dalla consapevolezza di una comune condizione da tutelare e promuovere a più alta dignità. Questa era divenuta anche la mia aspirazione.

Il fondamento di tali scelte era la triste constatazione dell'impari scontro tra povertà subita e sviluppo economico incontrollato.

Le due matrici ideologiche che hanno animato il percorso di quel tempo, hanno subito un forte ridimensionamento nei decenni successivi: ne è uscita vincente l'ideologia dell'individualismo e della concorrenza.

Oggi, inaspettatamente ritrovo una proposta che nella radicalità della sua espressione e nel penoso isolamento in cui è lasciata dallo stesso mondo a cui è direttamente rivolta, contiene più di un motivo per essere accolta ed esaminata con attenzione. Concordo pienamente con Pierluigi che promuove l'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* come valido punto di riferimento per un «manifesto laico e rivolto a tutti gli uomini di buona volontà al quale nel mondo del “tutti contro tutti” si sostituisce la visione di un mondo fondato sui valori della fratellanza e della solidarietà» (7,1)

In essa si sottolinea a più riprese l'urgenza di un dialogo sociale che dia avvio ad una nuova cultura dove le parole *sorellanza* e *fraternità* siano alla base dei rapporti personali e sociali: “Da ciò risulta l'urgenza di trovare una soluzione per tutto quello che attenta contro i diritti umani fondamentali. I politici sono chiamati a prendersi cura della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla “cultura dello scarto”. Significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità»¹.

Un conterraneo di papa Bergoglio esprime lapidariamente lo stesso concetto al momento del suo insediamento: “Il nuovo tempo significa ascoltare il messaggio dei nostri popoli che arriva dal profondo del loro cuore, significa curare le ferite, guardarsi con rispetto, recuperare la patria, sognare insieme, costruire fratellanza, armonia, integrazione, speranza di garantire la pace e la felicità delle nuove generazioni. Solo così potremo vivere bene e governarci” (Dal discorso di insediamento del vice Presidente della Bolivia David Choquehuanca, 9 novembre 2020).

In questo compito non c'è distinzione tra credenti e non credenti, tra mondo religioso e mondo laico: l'impegno è unico e va oltre ogni barriera preconstituita.

“L'etica, tradizionalmente, si formava all'interno di un confine etnico che le conferiva forma e sostanza.

Gesù indicava una possibilità diversa, più aperta.

Il Maestro disse loro: chi sia il tuo prossimo non è determinato dalla tua nascita, dalla tua condizione, dalla lingua che parli, dal tuo ethnos, ma da te.

Tu puoi riconoscere l'altro uomo, che ti è estraneo culturalmente, che è straniero linguisticamente, e che giace da qualche parte sull'erba, lungo la tua strada e creare la suprema forma di vicinanza, non già data dalla creazione, ma da te” (Ivan Illich, in *Pervertimento del cristianesimo*).

Aggiungerei, concludendo queste prime note, che la “visione del mondo” offerta dall'ideologia è credibile solo quando accompagnata da uno stile di vita che ne certifichi l'attendibilità: e cioè, ogni ideologia è chiamata a farsi “esperienza quotidiana”, incarnarsi in scelte che diano visibilità a quanto si proclama.

¹ PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, *Fratelli tutti*, Assisi 4 ottobre 2020, n. 188.

2) Verso quale paradigma di sviluppo economico?

“Verso” dice un cammino, un primo abbozzo di proposta. Non ho esperienza e competenza adeguata per offrire approfondimenti in merito. “La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l’orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa”. Questo invito risuona frequente nella *Fratelli tutti*. Per uscire dalle nostre piccole sicurezze che continuano ad attanagliarci in questi mesi di pandemia, credo valga la pena “guardarsi attorno” ed interrogarci quanto le nostre scelte quotidiane incidano sul percorso del nostro convivere.

Voglio richiamare due spunti che ritengo anzitutto utile stimolo per me.

a) Scopro sempre più che la mia salute, il benessere del mio corpo è strettamente legato alla salute del pianeta; la mia dieta personale condiziona, più di quanto ritenessi, l’evolversi della crisi climatica che è sotto gli occhi di tutti. Pubblicità di ogni tipo rivelano, a ben vedere, che i dettati del consumo alimentare che ci circonda sono indotti da un sistema più articolato e pervasivo, che fa dell’agricoltura una delle cause principali del cambiamento climatico in atto: la devastazione delle foreste, l’uso di prodotti chimici, la concentrazione di allevamenti intensivi di bovini e ovini che liberano nell’aria tonnellate di metano, la distruzione di produzioni agricole “tipiche” a favore di grandi concentrazioni di prodotti proposti dal mercato ... Siccità e inondazioni, scontri e guerre per il controllo del territorio determinano in questo modo costanti esodi di milioni di persone. Credo che emergano motivi più che sufficienti per ripensare ciò che mangiamo e come lo produciamo.

Una dieta che mitighi le emissioni inquinanti (limitare, ad esempio, l’utilizzo della carne rossa e alimenti ultraprocesati) e una spesa efficace, sostenibile e solidale possono costituire i primi passi in questa direzione.

b) L’appello per una spesa solidale e sostenibile non è di questi giorni, ma oggi assume una dimensione che va ben oltre al gesto di condivisione. La possibilità di usufruire di servizi e merci a prezzi bassi ci portano a nuove forme di schiavismo, più sottili, più diffuse, inconsapevolmente accettate e promosse. Oltre alla “rivoluzione della forchetta” dettata da nostro stile di stare a tavola, siamo chiamati sempre più in causa come consumatori di beni e servizi per ottenere i quali la filiera della loro produzione e distribuzione penalizza pesantemente diritti e salari dei lavoratori addetti.

Le storie di questi lavoratori richiamano tempi che speravo superati. Il lavoro umiliato degli “invisibili” assume forme fino a ieri impensate e colpisce, come sempre, la parte più fragile dell’umanità. La pandemia ha messo crudamente a nudo molte di queste situazioni. Nell’Italia del nord il 50% dei lavori più pesanti, manuali e sottopagati è svolto da stranieri: se non ci fosse questa risorsa, su chi si riverserebbero le conseguenze di questo sistema ?²

Ogni prodotto acquistato in “offerta”, in sottocosto, corrisponde a manodopera in tanti modi sfruttata. Come cittadino consumatore mi sento direttamente

² Gianpiero Dalla Zuanna, commenta questo dato sul Corriere della Sera del 5 giugno scorso, aggiungendo : “Nel Recovery Plan non si parla mai di immigrazione né di immigrati. Eppure, i numeri mostrano che, per avere successo, il Piano non potrà fare a meno di centinaia di migliaia di nuovi lavoratori provenienti dall’estero, che andranno a costituire una parte consistente della Next Generation Europe. Questi nuovi arrivi dovrebbero essere regolati anche dalla legge, con realismo e umanità, e non solo dal mercato, come è avvenuto nell’Italia degli ultimi decenni”.

coinvolto. Amara constatazione e inerme senso di colpa. Avverto infatti che la mia responsabilità nell'evitare di ordinare una pizza in asporto, diventa un messaggio ancora troppo impari di fronte alle storture presenti. Come per la pandemia, anche da questo sistema di sviluppo economico non si esce da soli: parlare, confrontarsi, socializzare contraddizioni e vuoti culturali in cui abbiamo relegato il senso e il valore del lavoro umano, è compito di tutti. Di genitori, insegnanti e sindacalisti anzitutto.

L'ideologia «della fratellanza» ha molti titoli da rivendicare nel porre al centro il tema del lavoro, delle sue non comprese trasformazioni, degli enormi spazi sociali che ne pretendono una più netta collocazione e valorizzazione: dal ruolo della formazione e del collegamento scuola/lavoro, al riconoscimento contrattuale di prestazioni multiformi e non tutelate, alla presenza dei migranti in un Paese destinato ad una sconcertante crisi demografica.

ARMANDO POMATTO